

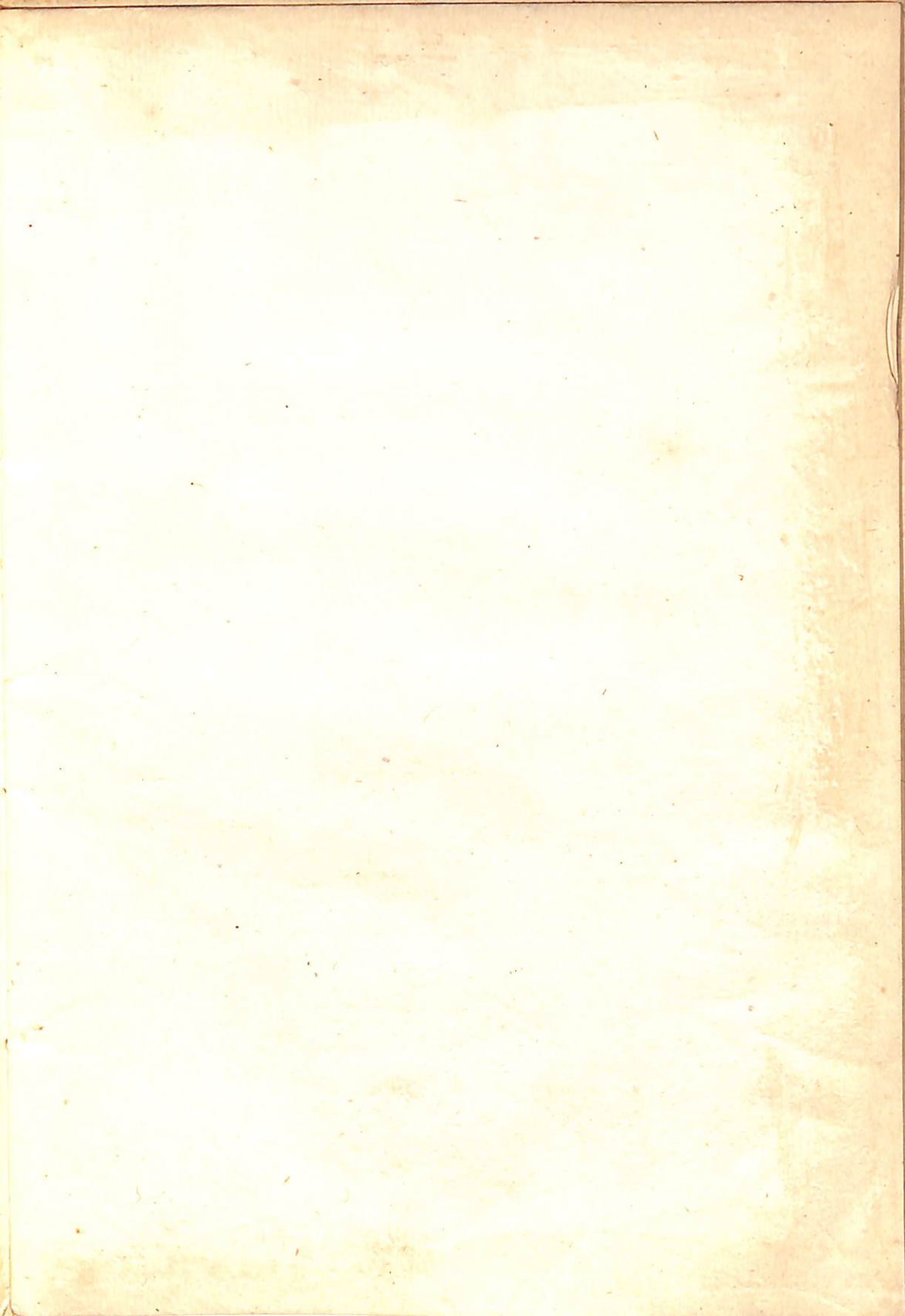


PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA

Legato **Anselmi**

OA. - b.

547





I VOTI
DEL POPOLO DI NIZZA
PER IL SOSPIRATO RITORNO NE' SUOI STATI
DI S. S. R. MAESTA'
VITTORIO EMANUELE
RE DI SARDEGNA etc.

CANTO
DEL CAVALIERE DOMENICO FERRERO
CAPITANO NELLE REGIE ARMATE, ED
ACCADEMICO IMMOBILE.

IN NIZZA,
PRESSO LA SOCIETA' TIPOGRAFICA.

1814.





C A N T O.

MUSA, che mai adulatori incensi
Bruciasti ai piè di deitadi infami,
Spiega pure, tu il puoi, liberi i sensi
Al tuo Prence; son sciolti quei legami,
Che muta ti rendean, dell' empietade
Son frante al fin le insanguinate spade.

Son vinti i mostri a rabbuffate chiome
Ebbri di sangue, che facean delitto
Degno di morte il proferirne il nome,
Ed alla casta sposa, al padre afflitto
Senza pietà rapian co' fieri artigli
Il consorte fedel, i mesti figli.

Fremon di rabbia, è ver, le immonde zanne
Hanno spumanti ancor di mortal tosco,
Vorrebber pur dettar dall' empie scanne
I dommi iniqui, e, collo sguardo fosco,
Dimostran, che sebben confusi, e vinti,
Non si credon per ciò del tutto estinti.

Ma non temer; dall' ingannata plebe,
 Che amor di libertà sedusse un giorno,
 È tolto il velo, invan nel tempio d'Hebe,
 Cercherebbero asilo al loro scorno,
 Se stringerla tentasser fra catene,
 E rinnovar le sanguinose scene.

È scoperto l'inganno e l'atra Dea
 Dei replicati Viva al suon giulivo,
 La vidi or or, che l'ugne si mordea,
 E di pianti versava un ampio rivo,
 E soffocando in cuor il rio livore,
 D'acclamar si sforzava il suo signore.

La rabbia in sen, la finta gioia in viso,
 Si va mescendo all' esultante folla,
 Sulle labbra ella sembra aver il riso,
 Mentre di fiele l'alma si satolla,
 E vedendo cader l'empio suo regno,
 S' adira, si contorce e muor di sdegno:

Nè reggerebbe all' improvviso crollo
 Se, folle, non serbasse in cuor la speme;
 Vive tutt' or, dice ella, un mio rampollo,
 Sorger farò da questo irato seme
 Una Nazione di generosi, e forti,
 A vendicar del genitore i torti.

Delle più ingorde tigri il fiero latte
 Suo pascolo sarà, gli dommi suoi
 Farò, che a quei del mostro d'Ipri addatte,
 Il suo soggiorno fissi ai lidi eoi:
 Del Padre segua ognor l'empio governo,
 Suoi precettori sien gli Dei d'Averno.

Della vedova i figli in ogni parte
 Dispersi, che del mio temuto impero
 I confin, colla più diabolic' arte,
 Esteser per il gemino emisfero,
 Si serbin sempre al capo lor fedeli,
 E nascondano in sen l'ire crudeli.

Sotto le forme di mansuete agnelle
 S'insinuin scaltri nelle regie stanze,
 Ed al favor della mentita pelle,
 Di dolcezza prendendo le' sembianze,
 La religion declamin fanatismo,
 In sua vece trionfi l'ateismo.....

A tanto ardir, a così fatti accenti,
 Un livido pallor ti copre il volto,
 Musa mia, tu tremi, e tu paventi?
 Il sangue, intorno al cuor, freddo raccolto,
 Le funzioni vitali in te sospende,
 E l'estremo dolor muta ti rende?

Eh! lascia, che insensata in suo pensiero,
 L'infame libertà, nome abborrito,
 Si lusinghi, si pasca di chimere,
 Segua pure il maligno suo prurito;
 D'una spirante tirannia son questi
 Vani deliri, palpiti funesti.

Sciogli senza timor libero il canto,
 E dell'amato tuo Sovrano i piedi
 Ten vola ad abbracciar, di caldo pianto
 Per la gioia li inonda e ad esso chiedi,
 Che benigno t'ascriva, e ti conservi
 Fra suoi più fidi, ed incorrotti servi.

Del suo governo all' ombra fortunata,
 Soda pace godrai, rifioriranno
 Le bell' arti, le scienze, e la sfacciata
 Irreligion, con cui volea il tiranno,
 Nemico d'ogni ben, far guerra al Cielo,
 Alzar non ardirà l'orrido velo.

Nizza infelice, che, da sì lunghi anni,
 Oppressa gemi dalla grave soma,
 Rasciuga il ciglio, a ripararne i danni
 Pensa VITTORIO, e con piacer ti noma
 Il popolo fedel, tu fosti ognora
 Sua prediletta figlia, il sei ancora.

E voi, che fidi alla giurata fede,
 Di coraggioso ardir armato il petto,
 Senza pensiero alcuno di mercede,
 I congiunti lasciate, e il patrio tetto,
 Per sostenere il minacciato trono,
 Attendetene pur or largo dono.

Troppo sofferse il cuor del pio Sovrano
 Di vedervi per lui spogliati, e privi
 D'ogni soccorso, ancor da voi lontano
 Spargea sui vostri affanni larghi rivi
 Di pianto, e in suo pensier già meditava
 Come alleviar la pena, che vi aggrava.

Uno stuolo nemico d'ogni legge,
 Infesto al trono, ed in orrore al mondo,
 Che le sostanze del mansueto gregge
 Da vent' anni divora furibondo,
 No, gonfio non andrà de' suoi misfatti,
 Riposa in van sugli usuraj contratti.

Finora fra il vestibolo, e l'altare
 In secreto mandaste al Ciel sospiri,
 Sacri Pastor, dall' unica angolare
 Pietra divisi, che, ne' suoi deliri,
 Credé il Tiranno colle sue bipenni
 Di render obbediente ai folli cenni.

Le vesti ripigliate di letizia,
 E le dovute grazie ora rendete
 Al Re de' Regi, i canti di mestizia,
 In lieti inni di gioia deh! volgete,
 E scelti banditor d'un Dio verace,
 Ai popoli annunziate omai la Pace.

Lungi da voi quei vili adulatori,
 Che osàro un giorno profanar col labro
 Di verità le sedi, e ingiusti onori
 Rendettero a colui, che iniquo fabro
 Fu dei mali, che afflissero la terra,
 Gli omicidj, la fame, e cruda guerra.

L'ingorda usura al comun bene infesta,
 La sfrenata licenza, il mal costume
 Alzan feroci l'orgogliosa testa,
 E al par di gonfio rovinoso fiume
 Di sommerger minacciano di Piero
 La combattuta nave, ed il Nocchiero:

Dell' incorrotta fede collo scudo,
 E di robusto zelo il petto armato,
 Forte riparo al baldanzoso, e crudo
 Error, che omai serpeggia in ogni lato,
 Opponete, o Pastori, arditamente;
 Vel comanda l'onor del Dio vivente.

Per soverchio timore, sotto il moggio,
 La lucerna occultaste della fede,
 Ch' è del Trono il più fermo, e sodo appoggio
 In cui dell' uom la speme sol risiede,
 Alle tempeste umane unico porto,
 Al misero mortal guida, e conforto.

Da forti alzate l'autorevol voce,
 Dell' insana crudel filosofia,
 Armati collo scudo della croce,
 I sofismi svelate, e la pazzia,
 All' ovile rendete le smarrite
 Pecorelle, che incaute vanno a Dite:

Ma dove mai un indiscreto zelo
 Or mi trasporta? i cantici non odi
 Che il popol festeggiante manda al Cielo?
 Il fanciullin non vedi, come snodi,
 In lieti Viva l' inesperte lingua?
 Come la voce pel piacer s'estingua?

De' sacri bronzi il ripercosso suono,
 Il romorio dell' armi, e degli armati,
 De' bellici stromenti, che, qual tuono,
 Fischian per l' aer, i fragori odiati,
 Non intendi? la muta lor favella
 Ti dice, che svanita é la procella:

Mira quanta di gente immensa schiera
 Impaziente s'affolla al mare in riva,
 Mira, come s'appressa a noi altera
 Nave Regal, ed oh! come giuliva
 Senza timor solcando il mare infido,
 Frettolosa s'avanza al nostro lido.

La precedono i Geni tutelari
 Dell' Isera, di Dora, e di Paglione;
 Si veggon sopra i lor fumanti altari
 Arder gli incensi; attorno al padiglione
 Veglian Minerva, Astrea, Giano, e Bellona
 Che il pacifico olivo han per corona.

La Religione in aria trionfale,
 Par che presieda al nobile convoglio,
 La clemenza, e bontade a passo eguale
 Lo seguon, quali un dì nel Campidoglio,
 In faccia a tutto il popol sbigottito
 Dal crudo Vespasian, seguivan Tito.

Dall' albero maestro vedi, o Musa,
 Fastosa sventolar turchina fiamma?
 Corri, t'affretta, vola, ah! no delusa
 Non fia la bella speme, che t'infiamma,
 VITTORIO egli è che vinti i flutti infidi,
 Approda a questi or fortunati lidi.

Il passo tu non muovi, e bagni il ciglio
 D'intempestivo pianto? E qual cagione,
 Dimmi, turbar ti può? Nuovo periglio
 Paventi forse ancor, nuova tenzone?
 Apri il tuo cuor, e dimmi che t'arresta,
 Qual ti turba il pensier idea funesta.

Forse il mirar confusi fra la gente,
 Che corre ad inchinar VITTORIO il saggio,
 Alcun di quelle squadre turbulente,
 Che tradito il giurato Vassallaggio
 Tentano i primi d'occupar la via
 Del Trono, con sfacciata ipocrisia?

Disgombra dal tuo cuor ogni paura,
 Ancor colle divise di Campioni,
 Il tetro aspetto, e la truce figura
 Li manifesta assai vili felloni;
 Noti faralli al Prence il lor contegno,
 Fia lor mercede il meritato sdegno.

La lor tremola voce, ed i confusi
 Accenti, che dal labbro mentitore
 Usciranno, sebben a finger usi,
 Ed a mutare a lor piacer colore,
 Quali Camaleonti, la doppiezza
 Ne sveleran del cuore e la bassezza,

E se ardisse talun turbar la pace ;
 Che costò tanta pena, e tanto sangue,
 Con attizzar di rebellion la face,
 Giuro, che di mia man cadrebbe 'esangue,
 E se fia d'uopo, per placare i Numi,
 Scorrer farei l'indegno sangue a fiumi.

I spianati bastioni, e le fortezze
 Atterrate, che offrian sodo riparo
 All' invasione ostil, alle ricchezze
 Del subalpino suol, del pianto amaro
 Son la cagion ? col petto ignudo, e fermo,
 Faremo al nostro Re sicuro schermo.

Tu non rasciughi il pianto, il tuo cordoglio
 Si fa maggior ? Vuoi dirmi, che non scorgi
 Brillar degli avi sull' augusto soglio
 CARLO, e CLOTILDE amati? e che t'accorgi...
 Ah! taci, a così trista rimembranza,
 Si squarcia il cuor, cede la mia costanza.

Ai decreti del Ciel umile piega
 La fronte, né turbar di sì bel giorno
 La pura gioia, se spietato niega
 Il fato che a te facciano ritorno.
 Quanti partir' da te con pena estrema,
 Altro scettro lor diede, altro diadema.

CARLO, il buon CARLO, dacché vide estinta
 La consorte fedel, che le sue angosce
 Divideva pietosa, di non finta
 Religione al lume, appien conosce
 Dell' umane grandezze il vile prezzo
 E diede loro un generoso sprezzo.

Con pochi fidi in solitario albergo,
 Al Tebro in riva, ei mena giorni lieti,
 Dimentico di sé, col solo usbergo
 Di sue rare virtù, d'irrequieti
 Pensieri scevro, ei porge al Ciel, costante,
 Caldi voti pel Regno, e pel Regnante.

Ai prieghi suoi, ed alla venerata
 Bell' alma di CLOTILDE, che la scossa
 Vide dal Ciel, deve la fortunata
 Subalpina Nazion tutta la possa
 Fulminatrice dei prodi Monarchi,
 Cui ergere dobbiam trionfi, ed archi.

Ogni timore omai sgombra dal seno,
 Del degno Successor corri a bearti
 Colla vista, che se giammai vien meno
 La voce pel piacer, da lui non parti,
 Senza versar di lagrime un torrente
 Sopra la sacra sua destra possente.

Queste parlin per te, a un cuore oppresso
 Da lunghi affanni, e che bevè l'assenzio
 A pieni sorsi, no, non è concesso
 I moti di spiegar, che col silenzio;
 Del duolo al par, la gioia troncar suole
 I sensi, la ragione, e le parole.

Dican, che i brevi giorni tuoi consacri
 Alla sua sicurezza, alla sua gloria,
 Che saranno al tuo cuor tutt' ora sacri
 I cenni suoi, che eterna la memoria
 Di questo lieto dì terrai scolpita,
 Che risorger ti fece a nuova vita.

Nè ti stupire, o ti tenere offesa,
 Se muta la mia Musa a te s'inchina
 In atto riverente, o gran TERESA,
 La maggior frà le donne, alma Reina;
 Umil farfalla d'appressar non osa
 Tanto splendore, luce sì vezzosa.

Dica lo scrutator degli uman cuori,
 Ei solo il può, qual fier dolor provammo
 Allorchè senza pompa, e senza onori
 Da noi partisti, e quante al Ciel mandammo
 Fervide preci, affinchè amica sorte
 Al Regno ti serbasse, ed al Consorte.

Quando la fiera inesorabil Parca,
 Sulla più bella aurora, il debil stame
 Troncò del figlio, entro la nera barca,
 Dica, che di seguirlo eran le brame
 Delle nostr' alme dal dolore oppresse,
 Che il nocchiero crudel non cel concesse;

Che di fausto avvenir l'alma presaga
 Mai cessò d'implorar dal Ciel pietoso
 Di voler raddolcir sì cruda piaga,
 Che i decreti del Ciel legger non oso,
 Ma di vedere mi lusingo almen
 Ritornar alla Reggia il bel sereno.

Vieni dunque a finir il lungo lutto,
 In cui mesti gemiam, SIRE, deh! vieni,
 Il tuo ritorno affretta il popoli tutto,
 Risplendano per te giorni sereni,
 E nel mirare queste spiagge amene,
 Poni in obbligo le passate pene.

L'Augusto tuo GERMAN ritorni teco,
 In un colla sua amabile COMPAGNA;
 Nostra speranza, luce al secol cieco;
 Spiran amici i venti, e la campagna
 Di nuove frondi, e nuovi fiori onusta,
 Sembra annunziar la bella età vetusta,





115637

